

strutture di cura

eno
i
ati



mento stabilite ieri nel vertice voluto dall'assessorato regionale si dovrebbe riuscire a ridurre anche i tempi di attesa per le cure di radioterapia a Udine

provoca tumori, problemi al fegato e disturbi caratteriali, colpisce migliaia di persone in provincia

e, indennizzati per le cause di lavoro

Associazione Assoepatitec per assistere gli operatori sanitari

«L'associazione è nata spontaneamente da un gruppo di persone ammalate di epatite, per la maggior parte operatori sanitari - spiega il presidente nazionale di Assoepatitec, Dino Giacca - che si sono infettati durante il loro percorso lavorativo. Intendiamo informare gli interessati sui diritti che spettano loro e anche diventare un osservatorio permanente per divulgare le conoscenze scientifiche sulla malattia».

Giacca ricorda che nel '92, con la legge 210, il Parlamento aveva previsto un indennizzo a chi aveva contratto tramite trasfusione il virus Hiv. Successivamente la norma era stata estesa anche a chi era stato colpito dall'Hcv. «Ma in questa legge - sottolinea il responsabile di Assoepatitec - non era menzionato chi opera nella sanità, che do-



Trasfusioni ora meno rischiose

veva pertanto continuare a seguire la via della causa di servizio, oppure il riconoscimento attraverso l'Inail. Abbiamo avviato una battaglia legale conclusasi nel novembre 2002 con la sentenza della Corte costituzionale che

estende quanto previsto dalla legge appunto agli operatori sanitari, prima non inclusi tra i beneficiari a causa di una svista del legislatore».

Chi dunque ha contratto la malattia durante lo svolgimento del proprio lavoro ha il diritto di usufruire dell'assegno bimensile di assistenza previsto, il cui importo, in base alla gravità della patologia, oscilla dai 1.238 ai 1.091 euro, e viene assegnato in base a una tabella suddivisa in otto scaglioni. «Stiamo constatando che non molti ammalati sono a conoscenza di questi diritti. Il percorso della 210 - informa Giacca - prevede la domanda all'Usl di appartenenza, la quale si preoccupa di inviare la commissione medica militare per la verifica e quindi di rimandare al Ministero della salute per l'ottenimento dell'assegno».

L'epatite C provoca seri problemi al fegato fino ad arrivare alla cirrosi, favorisce l'insorgere di tumori, oltre a disturbi di tipo caratteriale che portano all'emarginazione. I gruppi maggiormente a rischio sono, appunto, i politrasfusi, i pazienti emodializzati, i tossicodipendenti, gli operatori sanitari e di comunità.

Va precisato che il contagio a causa di trasfusioni con sangue infetto è avvenuto per buona parte agli anni 60 e 70 in quanto attualmente ci sono controlli più rigorosi negli ospedali. Al centro trasfusionale di Udine, per esempio, chi dona sangue viene sottoposto a ricerca del virus di epatite C in biologia molecolare, anche se non dichiara di avere comportamenti a rischio.

L'Ordine dei medici

«Procreazione assistita, legge da cambiare»

La legge sulla procreazione assistita non piace neppure all'Ordine dei medici chirurghi e degli odontoiatri della provincia. Non a caso ha dato mandato al presidente del Consiglio nazionale della Federazione nazionale degli ordini dei medici, Giuseppe del Barone, di «operare affinché si instauri un confronto organico con gli altri soggetti interessati, anche attraverso la presenza della Federazione ai tavoli tecnico-istituzionali».

Senza entrare nel merito delle valutazioni morali, religiose e politiche, ma attenendosi ai principi dell'esercizio professionale medico libero da condizionamenti e aperto alla difesa della salute del cittadino, l'Ordine dei medici, presieduto da Luigi Conte, ha approvato all'unanimità la mozione della Fnomco che contesta la legge perché, «nel dare regole ai soggetti che intendono realizzare il loro legittimo desiderio di genitorialità, al tempo stesso viene a ledere l'indipendenza di giudizio del medico, già richiamata agli articoli 4, 5 e 12 del Codice di deontologia medica».

Il documento approvato dal consiglio nazionale e fatto proprio dall'Ordine dei medici di Udine evidenzia che la legge sulla procreazione assistita limita la libertà del medico, «nel momento in cui lo obbliga alla gradualità dell'intervento terapeutico e lo costringe a scelte contrastanti con le acquisizioni della scienza e con l'interesse del paziente».

Secondo la Fmomo, «l'atto medico deve essere sempre ispirato a criteri di massima beneficiabilità e pertanto suscitano notevoli perplessità norme che generano condizioni come quella che gli embrioni non possano essere studiati al fine di evitarne l'impianto se malformati, che l'impianto sia obbligatorio, che la donna debba venir sottoposta a molteplici cicli induttivi in caso di insuccesso dell'impianto».